

La prospettiva civica

L'Italia vista con gli occhi di chi si
mette assieme per cambiarla

Decimo rapporto Iref sull'associazionismo sociale

A cura di

Cristiano Caltabiano, Tommaso Vitale, Gianfranco Zucca

Indice

Presentazione

Emiliano Manfredonia, Paolo Petracca

Ringraziamenti

1. Alla ricerca dei mondi associativi nell'epoca delle policrisi

Cristiano Caltabiano, Gianfranco Zucca

- 1.1 Seguire le tracce della solidarietà intermittente
- 1.2 La lunga transizione
- 1.3 Vecchi e nuovi mondi associativi: una mappa da aggiornare
- 1.4 In che mondo vive chi fa le cose assieme agli altri?
- 1.5 Un *timelapse* lungo quindici anni

Parte prima | Scenari dell'associazionismo

2. Dieci anni di trasformazioni dei mondi associativi: 2011-2021

Andrea Bassi, Massimo Lori

- 2.1 Introduzione
- 2.2 L'evoluzione della società civile organizzata in Italia negli ultimi quarant'anni
- 2.3 Un quadro d'insieme
- 2.4 Andamento dell'impegno volontario in ambito associativo
- 2.5 Reti di relazioni
- 2.6 Riforma del Terzo Settore e associazionismo
- 2.7 Considerazioni (non) conclusive

3. La partecipazione sociale in Italia: una lettura generazionale

Andrea Casavecchia, Alessandro Serini

- 3.1 Introduzione
- 3.2 Uno sguardo alla partecipazione negli ultimi anni
- 3.3 La partecipazione oggi
- 3.4 Partecipazione dei giovani: due generazioni a confronto
 - 3.4.1 giovani del 2021 e le loro pratiche partecipative
 - 3.4.2 Come è cambiata la partecipazione da una generazione all'altra
- 3.5 Conclusioni

4. Geografia dell'impegno civile: Italia ed Europa a confronto

Fabio Bordignon, Luigi Ceccarini, Giacomo Salvarani

- 4.1 Introduzione
 - 4.1.1 Il valore universale dell'impegno civile
 - 4.1.2 Sul caso italiano
 - 4.1.3 L'intreccio con la politica
 - 4.1.4 Associazioni e volontariato: un *capitale sociale*
 - 4.1.5 La ricerca: Italia ed Europa a confronto
- 4.2 La partecipazione associativa
 - 4.2.1 Tendenze e misure della *membership*
 - 4.2.2 La multi-affiliazione
- 4.3 Il volontariato sociale
 - 4.3.1 Una prima "mappa"
 - 4.3.2 Il profilo del volontario
 - 4.3.3 Spiegare il volontariato
- 4.4 Tra innovazione sociale e disincanto politico

Parte seconda | Associazionismo e città

5. Un'indagine sugli attivisti e i loro mondi associativi a Milano, Firenze, Roma e Napoli

Tommaso Vitale, Gianfranco Zucca

- 5.1 Premessa
- 5.2 Attivisti, mondi associativi e città
- 5.3 L'organizzazione della ricerca: questionario, campione e modalità di somministrazione
- 5.4 Reticenze inaspettate: note di campo e considerazioni "a margine"
- 5.5 Chi è stato intervistato: una descrizione del campione
- 5.6 I contenuti della sezione

6. Persone impegnate e motivate. L'identikit di cittadini attivi e cittadine attive nelle quattro città

Marco Accorinti, Francesca Audino, Riccardo Bavastro, Camilla Caporali, Maria Alessandra Molè

- 6.1 Introduzione
- 6.2 Le caratteristiche dell'impegno personale
- 6.3 Le forme dell'attivismo all'interno del gruppo
- 6.4 Lo sviluppo dell'attività associativa
- 6.5 L'attivismo e il genere: alcune conclusioni

7. Così vicine, così lontane. Le associazioni tra propositi collaborativi e fatiche organizzative

Francesca Donati, Emanuele Polizzi

- 7.1 La rilevanza della vita interna ai gruppi
- 7.2 Lo sviluppo delle associazioni nel tempo
- 7.3 Differenziazione interna, uno sguardo alle mansioni
- 7.4 Sfide alla partecipazione: gli ostacoli al coinvolgimento attivo
- 7.5 Tempo dedicato all'attività associativa e digitalizzazione
- 7.6 Azioni auspicate
- 7.7 Alla ricerca di sinergie in uno scenario polarizzato

8. Il volontariato nelle associazioni sociali di quattro città italiane: una prospettiva spaziale

Jonathan Pratschke, Antonio De Falco

- 8.1 Introduzione
- 8.2 Il ruolo del contesto locale
- 8.3 La distribuzione territoriale delle associazioni
- 8.4 La segregazione residenziale
- 8.5 Dibattiti sociologici
- 8.6 Territorio e contraddizioni sociali
- 8.7 Conclusioni: la strutturazione socio-spaziale dell'associazionismo

9. Critici ma non rassegnati. Il rapporto con la politica degli attivisti

Matteo Boldrini, Vittorio Mete, Stella Milani

- 9.1 Introduzione
- 9.2 Le specificità dell'impegno politico degli attivisti di associazioni e gruppi
- 9.3 I risultati dell'indagine
- 9.4 Conclusioni

Prospettive civiche: un viaggio fotografico

Elena Galimberti

Parte terza | Associazionismo e contesti istituzionali

10. Sussurri e grida: associazionismo e salute mentale

Gianfranco Zucca

- 10.1 Salute mentale e controllo sociale
- 10.2 Il richiamo di Basaglia: il ruolo necessario della società civile
- 10.3 Rientrare nella comunità dei "sani"
- 10.4 Imparare l'alfabeto delle emozioni
- 10.5 Tenere aperto il "repartino"
- 10.6 Stare dentro il sistema della salute mentale

11. Attivisti fra i banchi. Esperienze associative nella scuola

Cristiano Caltabiano

- 11.1 Premessa
- 11.2 La lotta contro la dispersione scolastica nella zona orientale di Napoli
- 11.3 Riabilitare un quartiere
- 11.4 Un laboratorio permanente sul futuro per dare voce ai giovani

11.5 Conclusioni

12. Associarsi per (auto)organizzare il lavoro culturale

Cecilia Ficcadenti

- 12.1 Perché porsi il problema dei lavoratori della cultura?
- 12.2 Frammentazioni e tentavi di ricomposizione del lavoro (culturale)
- 12.3 Costituirsi
- 12.4 (Auto)regolarsi
- 12.5 Associarsi
- 12.6 Osservazioni conclusive

Conclusioni

Tommaso Vitale

Gli autori

Riferimenti bibliografici

Presentazione

Emiliano Manfredonia*, Paolo Petracca**

Sono passati quasi quarant'anni dalla prima edizione del Rapporto sull'associazionismo sociale. Riprendendo in mano il volume del 1985, nelle prime pagine ci si imbatte in un'affermazione di sorprendente attualità:

Sovente ci si rende conto che sussistono energie sotterranee, affioranti soltanto in momenti di particolare tensione. La sensibilità sociale consente di avvertire l'esistenza di movimenti in essere o potenzialmente nascenti. (...) Tentare di descrivere i tratti fondamentali di questa risorsa dovrebbe consentire di favorire un processo di auto riconoscimento, di autocoscienza e quindi di ricerca di ruolo sociale originale, che poi in definitiva è "politico" (Iref 1985: 15).

Alcune espressioni ci suonano oggi datate, ma chi potrebbe negare che nel 2024 stiamo attraversando un momento di "particolare tensione"? Nell'alternanza di crisi economiche, ambientali e sanitarie, con le guerre alle porte dell'Europa e le spinte nazionaliste che attraversano le maggiori democrazie europee è un eufemismo dire che il momento è di particolare tensione. D'altronde, le Acli, che quest'anno compiono ottanta anni, sono state fondate in un altro grande momento di tensione: il 1944 all'indomani della liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo. L'Iref stesso, il nostro ente di ricerca, è stato fondato nel 1968, altro anno di tensione.

C'è anche un secondo passaggio che ci sembra in risonanza con il presente: il *politico* è il ruolo sociale originale dell'associazionismo. Questo aspetto è oggi più che mai importante perché quando il mondo è in fiamme, non ci sono poi così tante cose da fare: bisogna innanzitutto rimboccarsi le maniche per spegnere l'incendio e, nel frattempo, provare a capire chi e come lo ha appiccato. Coniugare, politicamente, pensiero e azione è in altre parole l'unica scelta che ci pare possibile in queste situazioni.

Nella prospettiva di una grande associazione di promozione sociale, questa decima edizione del Rapporto sollecita il pensiero e quindi l'azione associativa in diversi modi.

La partecipazione civica dei cittadini italiani è in calo, questo lo si sa, ma dentro la tendenza generale ci sono segnali che sfuggono a questa definizione complessiva. L'insoddisfazione verso le modalità più formalizzate di volontariato e associazionismo non si è disciolta nei rivoli dell'informalità o del ritiro nel privato: ci sono una miriade di piccole nuove associazioni che si sono costituite sui territori, su singoli temi, anche sfruttando le potenzialità della comunicazione a distanza. Ad esempio, ci sono piccoli festival organizzati da giovani fuorisede che durante l'anno si coordinano online per organizzare un evento estivo, quando tutti tornano a casa. La cosa interessante è che i micro-gruppi, a un certo punto, sentono il bisogno di costituirsi, di darsi una forma organizzativa, proprio come i gruppi di lavoratori della cultura descritti in uno dei capitoli di questo libro. Per le grandi reti associative, come le

* Presidente nazionale Acli aps

** Presidente Istituto di ricerche educative e formative Ets

Acli e altre, questa è una doppia sfida: da una parte, possiamo offrire supporto nel passaggio a forme strutturate di associazionismo, discutere di possibili connessioni operative, facilitare i passaggi; dall'altra, siamo chiamati a ripensare la nostra formula associativa nella direzione di forme aggregative più leggere. Non che ci sia bisogno di smantellare circoli, sedi, spazi storici dell'associazionismo ma probabilmente la formula dello spazio fisico da gestire, animare e abitare in modo continuativo non è più l'unica possibile. Sempre più i "luoghi terzi", tra casa e lavoro, possono assumere forme differenti in grado di accogliere nuovi stili di partecipazione: le grandi associazioni non hanno che da mettere in condivisione le proprie risorse, aprire le porte delle sedi e fare spazio a chi ha idee, progetti, voglia di fare cose.

C'è dunque un potenziale di partecipazione che attende solo di avere tempi e spazi per attivarsi. Di recente, in almeno tre occasioni si è visto come la capacità di mettersi assieme dei cittadini vada al di là delle bandiere associative. Durante la pandemia, nel bel mezzo della guerra in Ucraina, all'indomani del disastro ambientale in Emilia-Romagna migliaia di altruisti senza divisa si sono messi a disposizione per fare quel che c'era da fare, ossia aiutare gli altri. Molti erano parte di grandi organizzazioni, altri venivano in piccoli gruppi, altri ancora da soli.

Questa decima edizione del rapporto sull'associazionismo stimola la riflessione anche in un secondo senso. Sembra esserci un paradosso. Sino a qualche decennio fa i corpi intermedi erano considerati la "cinghia di trasmissione" tra cittadini e politica. Questo funzionamento si è inceppato: certamente anche per responsabilità dei corpi intermedi, ma soprattutto per colpa della politica che da metà degli anni Novanta si è personalizzata diventando spettacolo e marketing. Alcuni parlano di post-democrazia o di democrazia post-rappresentativa (il tema è ripreso anche al termine della parte prima del rapporto): le organizzazioni della società civile, però, nella democrazia ci credono ancora, si appassionano nel parlare di *Politica*, fanno azione diretta, sono un soggetto "critico, ma non rassegnato" come affermato in un passaggio del libro. Il problema, quindi, non è il rapporto con la politica, semmai con gli attori politici organizzati, i partiti. L'identificazione tra subculture associative e politiche è sempre meno forte: in molti non riescono più a identificarsi con le forze presenti in Parlamento. Nonostante, il candidato "civico" sia un *escamotage* sempre in voga per riprendere i voti persi, l'astensionismo cresce e forse si profila all'orizzonte una situazione nella quale sarà necessario provare a incanalare in qualche modo nuovo la passione politica degli "associati".

C'è infine una terza questione rilevante che spinge a dar credito all'idea che esista una *prospettiva civica*, ovvero la capacità dell'associazionismo sociale di stare dentro i problemi provando a trovare delle soluzioni, non tirandosi fuori sdegnati per la distanza tra la realtà com'è e come dovrebbe essere. Nel linguaggio di tutti i giorni si usa spesso l'espressione "sporcarsi le mani", facendo riferimento alla necessità di confrontarsi in modo diretto con i problemi ed accettare le mediazioni richieste da contesti nei quali gli interessi sono in competizione. Per quanto quest'espressione sia efficace non c'è nulla di "sporco" nel cercare di intercedere in favore di chi, di solito, è escluso dalle discussioni e dalle scelte. Ci sono tanti gruppi persone la cui voce è ingiustamente inascoltata: giovani, donne, migranti, poveri, malati o, anche, semplici cittadini che si sentono tagliati fuori (e spesso lo sono per davvero) dai processi decisionali. Intercedere, mediare, frapporre sono tutti verbi che sembrano poco "radicali", troppo "moderati", ma oggi la parola conflitto ha troppa dolorosa concretezza per essere usata anche solo in modo metaforico. Papa Francesco nel messaggio alle Acli del 1 giugno 2024, in occasione degli ottanta anni dell'associazione, riferendosi alla pace, ha scritto che intercedere: "(...) è qualcosa che va ben oltre il semplice compromesso politico, perché richiede di mettersi in gioco e assumere un rischio". Intercedere significa tanto "prendere posizione con chiarezza" quanto "costruire ponti", "ascoltare e comprendere le diverse parti in causa". *La prospettiva civica* ci pare stia tutta in queste parole. L'associazionismo ha dalla sua la possibilità di ricorrere a un sapere dell'esperienza capace di mettere in seria discussione le prese di posizione ideologiche, smontando pezzo per pezzo le letture stereotipate e superficiali delle questioni sociali.

Gli spunti che offre la lettura de *La prospettiva civica* sono sicuramente anche altri, ma questi tre ci paiono il punto di partenza migliore per sollecitare una riflessione all'interno della società civile organizzata che sappia invertire la tendenza all'insularità descritta nel primo capitolo del libro. Il momento storico che stiamo vivendo non necessita di un ritiro sull'*isola dei buoni sentimenti*, bisogna mettere assieme le forze, creare coalizioni sociali anche tra soggetti all'apparenza diversi, rifondare un *politico* da una prospettiva civica. Il filosofo Roberto Esposito scrive che l'impolitico non è il contrario di politico, ma ne rappresenta il confine mobile: la sfida che attende la società civile italiana è spostare in avanti il confine del politico, allargandone il perimetro.

Qualche parola, infine, per il pubblico di questo libro. Abbiamo scelto di promuovere questo progetto di ricerca, per il quale ringraziamo Fondazione Cariplo del contributo offerto, con l'obiettivo di parlare a diverse platee. Una è interna al terzo settore. Nella seconda parte del volume si analizza il punto di vista di quasi centotrenta associazioni e dei loro attivisti. La ricerca coordinata dal prof. Tommaso Vitale è, in fondo, una grande occasione per guardarsi allo specchio: i dati sulle motivazioni, le forme di azione sociale, il rapporto con la politica possono aiutare tutti coloro che sono impegnati all'interno di un'organizzazione sociale a fermarsi un attimo per prendere fiato. Sappiamo che di fronte alle impellenze della vita associativa ci si può far prendere da un attivismo febbrile, dalla rincorsa a *fare di più*. Ci auguriamo che la lettura di questo libro possa essere uno stimolo anche per *fare meglio*, nel senso di un agire consapevole, intenzionale e, in ultima analisi, politico. L'altra platea alla quale rivolgiamo l'invito a leggere *La prospettiva civica* sono le cittadine e i cittadini, soprattutto quelli che per mille motivi non riescono a partecipare come vorrebbero o potrebbero alla cosa pubblica. Nella terza parte del libro troveranno approfonditi alcuni casi di associazionismo che prende le mosse dai contesti di vita e lavoro più prossimi alle persone: non bisogna aspettare di avere del tempo libero per impegnarsi ma si può iniziare dagli ambienti che per motivi diversi si è tenuti a frequentare: i luoghi di lavoro, la scuola dei propri figli, gli ospedali. Infine, c'è un terzo pubblico, molto ristretto, ma per noi comunque importante: gli studiosi, gli addetti ai lavori, i decisori pubblici nella prima parte del volume troveranno alcune delle più precise e dettagliate analisi statistiche sulla partecipazione civica in Italia; grazie all'uso di fonti nuove, trattate con tecniche all'apparenza complesse ma molto efficaci, viene offerto uno spaccato mai così approfondito dell'associazionismo sociale. Ci auguriamo che tanto il lettore esperto, quanto chi si avvicina per la prima volta al tema possano trovare informazioni e interpretazioni utili.

In chiusura, corre l'obbligo di ringraziare tutti gli autori, soprattutto chi nonostante i tanti impegni all'Università ha scelto di collaborare alla ricerca realizzata dall'Iref: potrà sembrare un dettaglio, ma è un motivo d'orgoglio poter ricordare che alla realizzazione di questo decimo rapporto sull'associazionismo sociale hanno partecipato ricercatori provenienti da otto diverse università.

Roma, Giugno 2024

Ringraziamenti

Il libro è il risultato di un progetto di ricerca co-finanziato da Fondazione Cariplo (“X Rapporto sull’associazionismo sociale, codice progetto 2022-2639_001) e Acli aps, con il patrocinio del Forum nazionale del terzo settore e del Consiglio nazionale economia e lavoro.

I curatori desiderano ringraziare Leonardo Piromalli, Andrea Pipitone e Vincenzo Favara per il supporto nell’editing e nella correzione delle bozze di questo volume; Fulvio Campa per la gestione amministrativa dell’intero progetto. Un ringraziamento non rituale va anche a Paolo Petracca, che ha promosso la ricerca e la sua pubblicazione in diversi momenti cruciali, con acume e lungimiranza.

L’indagine sul campo contenuta nella Parte seconda del volume non sarebbe stata possibile senza il contributo di tante associazioni e gruppi della società civile.

Emanuele Polizzi e Francesca Donati ringraziano Francesco Cottatellucci, Achim Rusu ed Eleonora Vita per il loro eccellente lavoro nella ricerca e selezione delle associazioni milanesi, la raccolta dati, e per le preziose riflessioni sul lavoro di campo. Senza il loro contributo non sarebbe stata possibile la scrittura del capitolo. Inoltre un grazie alle associazioni e ai gruppi che hanno partecipato alla rilevazione nella città di Milano, in particolare: Società di San Vincenzo - Parrocchia Achilleo Nereo, Centro Culturale Protestante di Milano, Agesci gruppo locale, Mutuo Soccorso Milano, Casa delle donne di Milano, Circolo Arci l’Impegno, Sai che Puoi (Comitato colibrì), Circolo Arci Lato B (Associazione freccia Aps), Presidio Lea Garofalo di Libera Milano, Afvs - Associazione Familiari e Vittime della strada Ets, Recup, Villapizzone Aps, Associazione Cistà, Museo del viaggio Aps, Stella Rossa Rugby, Spazio Capoeira Disequilibrio, Greem (Gruppo Ecologico Est Milano), La Goccia Comitato Cittadino, Circolo Zanna Bianca di Legambiente, Handicap... su la testa!, Mamme a scuola, Tartavela (Familiari utenti psichiatria), Opera Cardinal Ferrari Onlus, Associazione Parco Certosa, Itama odv.

Matteo Boldrini, Vittorio Mete e Stella Milani desiderano ringraziare: Centro Servizi Volontariato Toscana (Cesvot) e Ornella De Zordo per aver agevolato i contatti con le associazioni e promosso l’indagine. Inoltre, tutte le associazioni e i gruppi che hanno partecipato alla ricerca nella città di Firenze: Agesci Gruppo Firenze 2, Agesci Gruppo Firenze 21, Anelli Mancanti, Arcigay Firenze, Associazione Amicizia Italo Palestinese, Associazione Duccio Dini, Associazione Missionaria Maria Immacolata (Ammi), Associazione Piazza San Donato, Auser Firenze Q5, Biclò, Brigata Basaglia Firenze, Cai – Sezione di Firenze, Centro Storico Lebowski, Centrosinistra per l’Università, Codesign Toscana, Comitato No tunnel Tav, Correnti, Emergency – Firenze, Extinction Rebellion, Fondazione Solidarietà Caritas Ets Firenze, Fuoribinario, Giovani Musulmani d’Italia – Firenze, Gruppo acquisto solidale Fiesole, Helios, Humanitas Firenze, Il Giardino dei Ciliegi, International Center for Southern Europe (Icse), International Society of Doctor for the Environment (Isde), La Società della Ragione, Legambiente Firenze, Libera Firenze, Misericordia di Firenze Sezione Viale dei Mille, Opificio Sociologico, Pane quotidiano, PerUnaltracittà, Polisportiva Valle del Mugnone, Sms Serpiolle, Società Operaia di Mutuo Soccorso Insoorgiamo, TabZine, Tocca a noi, Unione Degli Universitari.

Marco Accorinti, Francesca Audino, Riccardo Bavastro, Camilla Caporali, Maria Alessandra Molè ringraziano le associazioni e i gruppi che hanno partecipato alla ricerca sul campo nella città di Roma, in particolare: A Roma insieme, A.S.I Associazione Sanitaria Internazionale, Agesci sezione Prati, Anfim, Anpi sezione Alba Melone e Massimo Gizzio di Testaccio/San Saba, Anpi sezione Walter Rossi Università La Sapienza, Antigone Onlus, Archivio Memorie Migranti, Asgi sezione di Roma, Associazione genitori scuola Di Donato,, Banca del Tempo, Baobab Experience, Borgata Gordiani, Cai-Club Alpino Italiano Sezione di Roma, Caritas diocesana di Roma – Area sanitaria, Casa Internazionale delle Donne, Centro Anziani Testaccio, Centro sportivo Tellene, Cgil, Cobas, Comes, Comitato di quartiere Infernetto, Comunità di Sant’Egidio, Esn Roma Tre, Fridays for future, Giardino del Colle, Il cielo sopra l’Esquilino, Intercultura, La Maison, Legambiente Garbatella, Libera – Roma, Lipu, Lotto Unico, Nonna Roma, Per Roma, Prioritalia, Protezione civile Roma XV, Volontari aree verdi del quartiere Testaccio, Volontari della Parrocchia di Santa Sabina. Anche se hanno preferito non partecipare all’indagine, si ringrazia anche: Auser Lazio, Gay Center, Palestra popolare del Quarticciolo, Retake Roma, Sindacato lavoratori d’Europa – Manzoni, Soka Gakkai.

Jonathan Pratschke e Antonio de Falco ringraziano il Centro servizi volontariato di Napoli, Renato Briganti, Gianvincenzo Nicodemo e Niccolò Morelli per aver agevolato i contatti con le associazioni e promosso l'indagine; inoltre, le associazioni e i gruppi che hanno reso possibile l'indagine sul campo: Scout Agesci, Diocesi di Napoli, Caritas Napoli, Comunità di Sant'Egidio Napoli, Mani tese, Anolf, Anpi Napoli, Arcigay Napoli, ex-Opg "Je sò pazzo", Libera Napoli, Associazione Annalisa Durante, Associazione Marco Mascagna, Fondazione Abio, Giardino liberato di Materdei, Cai, Sport senza frontiere, Scugnizzo liberato, Imparare fare, Biblioteca Ramondino-Neiwiller, Napoli in Vita, Figli in famiglia, Obiettivo Napoli.

Elena Galimberti, autrice delle fotografie contenute nel volume desidera ringraziare Giuseppe Galimberti, Mario Donadio, Paolo Petracca, Tania Santorelli, Antonella Tagliabue e Paola Bonini.

Gianfranco Zucca ringrazia Mario Cardano per averlo introdotto anni fa al tema della salute mentale, Elisabetta Angelillo per le letture e i consigli in fase di stesura del testo, Tommaso Vitale per la generosità con la quale tra mille impegni ha seguito la ricerca.

Cecilia Ficcadenti ringrazia Mattia Cavani, Rosanna Carrieri e Dario Buccino per averle facilitato l'ingresso nella ricerca sul campo e Gianfranco Zucca per il confronto che ha portato all'inquadramento dei termini del problema di ricerca

Cristiano Caltabiano ringrazia Tommaso Vitale e Gianfranco Zucca per aver condiviso il progetto da cui è scaturito questo volume, portandolo avanti con determinazione e competenza; desidera altresì ringraziare tutti gli autori dei capitoli, per l'impegno profuso, con una generosità non comune per studiosi oberati da molteplici carichi di lavoro. L'ultimo ringraziamento va ai Maestri di Strada, ai responsabili dell'Associazione Un Mondo nel cuore e della Rete La Ricostituente per aver facilitato la ricerca sul campo sull'associazionismo nella scuola.

1. Alla ricerca dei mondi associativi nell'epoca delle policrisi

Cristiano Caltabiano*, Gianfranco Zucca**

1.1 Seguire le tracce della solidarietà intermittente

C'è qualcosa che non torna nelle diagnosi alquanto pessimistiche sull'erosione dei legami sociali nella società contemporanea. È diventata quasi un luogo comune l'idea per cui le democrazie tardocapitalistiche siano afflitte da molteplici problemi quali l'impoverimento delle reti di vicinato, l'eclissi della militanza politica e sindacale, il declino della fiducia e dei comportamenti prosociali, al punto che alcuni osservatori non hanno esitato a definire il secolo attuale come un periodo caratterizzato da una solitudine dilagante (Hertz 2020). Nondimeno, tanto nel nostro paese che all'estero, capita di imbattersi in segnali in controtendenza rispetto a questa tesi *mainstream* sulla disgregazione del tessuto comunitario. Basta soffermarsi su alcuni episodi di cronaca emersi di recente in Italia.

Difficile dimenticare quanto è accaduto durante l'emergenza sanitaria provocata dal Covid-19 tra il 2020 e il 2021, quando gli italiani sono stati costretti a restare a lungo in clausura nelle loro abitazioni per contenere i contagi. In quel frangente una moltitudine di persone di buona volontà, non necessariamente inserite nei circuiti del volontariato o dell'associazionismo organizzato, hanno portato la spesa e fatto compagnia a persone sole (anziani, migranti senza fissa dimora, malati ospiti di case-famiglia e di altri centri di accoglienza).¹ Numerosi studi documentano come in diverse città volontari di ogni età ed estrazione sociale si siano mobilitati per aiutare una platea assai composita di soggetti vulnerabili (Nanetti, Monteduro, Moscatelli 2020; Agostini 2022; Gaboardi *et al.* 2021; Capuano, Calicchia 2023; Cattivelli 2023). In alcuni casi queste forme spontanee di sostegno sociale non si sono esaurite con la fine dell'emergenza sanitaria. Ad esempio, *Torino solidale* è un'iniziativa nata nella primavera del 2020, che si è consolidata nel tempo grazie alla collaborazione fra Comune e alcuni Enti del terzo settore (Ets), diventando una rete attiva sul territorio municipale. Ancora oggi attraverso diciassette sportelli di servizio vengono distribuiti beni alimentari e altri generi di prima necessità a residenti in condizione di fragilità, oltre ad intercettare i loro bisogni psicosociali e a costruire percorsi di inserimento personalizzati.²

Un'altra ondata di solidarietà è montata nel nostro Paese quando è esplosa la guerra in Ucraina. Come si legge in un articolo dell'Unchr,³ ad un anno di distanza dal deflagrare di questo cruento conflitto divampato nel cuore dell'Europa nel mese di febbraio 2023 l'Italia aveva ospitato circa 173.000 rifugiati ucraini, di cui 92.000 donne e 50.000 bambini o ragazzi.

* Istituto di ricerche educative e formative, Fondazione Terzjus (Roma).

** Istituto di ricerche educative e formative, Roma.

¹ Da un'indagine campionaria è emerso che più del 30% dei cittadini in età adulta ha svolto attività di volontariato in risposta all'emergenza sanitaria (Stanzani, Meneghini 2021).

² In proposito si veda servizi.comune.torino.it/inclusione/torino-solidale.

³ Si veda *Ucraina. In un anno raggiunti oltre 15 mila rifugiati ucraini in Italia con interventi diretti di protezione e inclusione*, articolo apparso su unicef.it/media il 24 febbraio 2023.

A livello locale questo afflusso straordinario di profughi è stato gestito anche grazie al concorso di associazioni e singoli cittadini che si sono impegnati per favorire l'inclusione sociale e scolastica dei minori e dei loro genitori, i quali esprimevano un ampio ventaglio di bisogni: dalla necessità di trovare un alloggio o un lavoro, ai corsi per l'apprendimento della lingua italiana, passando per il *counseling* per alleviare i traumi e le violenze subite in patria.

Di fronte ad una crisi umanitaria di così ampie proporzioni⁴ non sono mancate le difficoltà e i rischi, non ultimo che quella folla di donne e bambini in fuga dalla frontiera con la Polonia potesse finire alla mercè di trafficanti (Healy 2022). Di sicuro, il pericolo di allargare le maglie della tratta di essere umani sarebbe aumentato a dismisura se non ci fosse stata l'opera di interposizione di organizzazioni come la Croce Rossa e le Acli, che hanno protetto i rifugiati a Leopoli,⁵ o di realtà quali Arci, D.i.Re (Donne in rete contro la violenza), Save the Children, l'associazione Stella Polare, che hanno gestito due centri di orientamento per migranti (Blue Dot) a Ferneti (Trieste) e Tarvisio (Udine).

L'ultimo episodio sul quale ci si può soffermare è legato agli effetti devastanti del cambiamento climatico, che si sono manifestati in modo drammatico nel mese di maggio 2023, in occasione dell'alluvione in Emilia-Romagna, provocata da un ciclone mediterraneo. Durante due settimane di precipitazioni praticamente ininterrotte quarantotto comuni in un'area compresa tra Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini, Bologna, Modena e Reggio Emilia hanno subito allagamenti, dissesti e frane. Il cataclisma ha provocato diciassette morti, 36.000 evacuati e oltre 8,5 miliardi di euro di danni a infrastrutture e aziende, soprattutto nel settore agricolo.⁶ I centri abitati sono stati sommersi dal fango e, a quel punto, sono comparse migliaia di persone, munite di pale, vanghe e stivali, le quali sono andate in soccorso degli abitanti rimasti intrappolati sui tetti, cercando di liberare le abitazioni dalla marea di melma.

Molti di quei volontari giovani e adulti, provenienti da ogni parte del Paese, non indossavano la divisa della protezione civile o di un'organizzazione conosciuta del non profit. Dinnanzi a quella processione improvvisa di donne e uomini giunti da luoghi imprecisati per prestare aiuti qualcuno ha rievocato gli "Angeli del fango", espressione coniata nel 1966 quando l'Arno straripò a Firenze, richiamando nel capoluogo toscano schiere di studenti, una sorta di battesimo del fuoco per la generazione protagonista del Sessantotto e della stagione movimentista degli anni Settanta (D'Angelis 2006).⁷ Il parallelo funziona solo fino ad un certo punto: troppe sono le differenze tra gli anni della contestazione e oggi, un'epoca nella quale le grandi narrazioni ideologiche e le istanze etiche che le hanno accompagnate sono ormai tramontate (Bauman 2000; Ramoneda 2002; Touraine 2008). Ciò non toglie che l'attivismo e il solidarismo si ripresentino periodicamente, laddove i cittadini portano nella sfera pubblica sentimenti e gesti di comunanza che, per quanto possano sembrare estemporanei, denotano comunque una disponibilità ad impegnarsi per qualcosa o per qualcuno.

Negli studi sul volontariato e sulla partecipazione civica l'intermittenza dell'impegno è diventato del resto un tema ricorrente, a partire da un importante lavoro di ricerca di due sociologi dell'Università di Lovanio (Hustinx, Lammertyn 2003). Per questi autori il senso di appartenenza dei volontari e degli attivisti alle organizzazioni del terzo settore si è indebolito per una serie di trasformazioni genericamente riconducibili alla modernità riflessiva o liquida (Beck, Giddens, Lash 1994; Bauman 2012) rendendo più fluide e occasionali le loro modalità di attivazione nel *sociale*. Il che non vuol dire che l'azione civica dei singoli si disancori

⁴ Secondo alcune stime sarebbero circa 6,4 milioni gli Ucraini fuggiti all'estero dall'inizio delle operazioni belliche (Hess 2024).

⁵ Centro urbano ucraino a settanta chilometri dal confine con la Polonia.

⁶ Dati e informazioni presi da regione.emilia-romagna.it/notizie/2024/maggio/alluvione-un-anno-dopo (data di accesso 20 maggio 2024).

⁷ Tale analogia è stata riproposta in un breve articolo dal titolo "Chi sono gli angeli del fango e perché li chiamiamo così dall'alluvione di Firenze del '66", apparso su [tg24.Sky.it](https://www.tg24.sky.it) il 24 maggio 2023.

necessariamente dalle compagini organizzative, quanto piuttosto che il modo con cui le persone si coinvolgono in attività di utilità sociale si disarticola, assumendo non di rado forme più transitorie rispetto al passato.⁸ Nel nostro paese, al pari di altre nazioni, appare comunque evidente la persistenza di culture e tradizioni che hanno storicamente alimentato lo sviluppo del terzo settore: l'associazionismo prosociale e il volontariato di matrice cattolica e laica; i movimenti per la promozione dei diritti civili e di tutela delle minoranze; l'economia sociale, nella sua duplice componente legata all'inserimento dei soggetti svantaggiati e alla produzione di servizi locali di welfare; la filantropia e il mutualismo; l'ambientalismo e il consumerismo; e via discorrendo.

Nell'arco del decennio 2011-2021 il complesso degli enti non profit censiti dall'Istat (2003a) è passato da 301.191 a 360.625 unità, con una crescita del 19,7%; l'aumento dei dipendenti è stato ancora più sostenuto nello stesso lasso temporale (da 680.811 a 893.741, +31,3%). Segno che il mondo della solidarietà organizzata è piuttosto dinamico e tende a strutturarsi, anche attraverso reti e coordinamenti che rafforzano la sua capacità di interlocuzione nei confronti delle istituzioni pubbliche e del settore privato.⁹ In questi anni si sono senza dubbio moltiplicati i canali attraverso i quali i cittadini possono dare un proprio contributo alle cause di interesse generale, non soltanto aggregandosi in gruppi informali o associazioni nel proprio quartiere, ma anche svolgendo attività utili alla collettività attraverso Internet: le *social street* e altre forme di net-attivismo sono entrate a far parte della quotidianità di non pochi italiani, così come l'uso delle piattaforme digitali sta gradualmente diventando ordinario negli enti associativi, tanto per coordinare gli interventi sul territorio, quanto per coinvolgere gli aderenti (Ceccarini 2015; Di Felice 2017; Riva 2020; Morelli 2022).

Le pratiche partecipative tendono quindi ad essere sempre più multiformi e complesse, per una serie di concause che verranno approfondite in questo volume, cercando di analizzare i diversi elementi che si intrecciano nell'attivismo sociale: la dimensione macro, che rinvia ai cambiamenti di ampia portata condizionando gli stili di vita individuali e l'evoluzione delle organizzazioni; il livello meso delle dinamiche di gruppo, laddove si generano legami, significati e orientamenti valoriali condivisi; l'ambito micro, collegato a doppio filo con le percezioni, le motivazioni e il modo di agire dei volontari o dei semplici sostenitori della campagne solidali. Non si potrebbe decodificare l'esperienza associativa senza tenere insieme questi diversi piani, adottando differenti prospettive di analisi, guardando in sequenza i grandi scenari che modificano il fenomeno associativo in Italia e in Europa; la militanza all'interno di associazioni che operano nelle principali aree metropolitane del Paese; le iniziative associative in contesti istituzionali come sanità, scuola e mercato del lavoro. In ultima analisi, al di là dei fuochi di approfondimento presenti in questa decima edizione del Rapporto Iref sull'associazionismo sociale, è necessario fare un breve *excursus* storico per cogliere le traiettorie di sviluppo del terzo settore.

1.2 La lunga transizione

Dagli anni Novanta ad oggi si sono verificati molteplici eventi che hanno cambiato in profondità la nostra società. Sarebbe un compito improbo storicizzare un trentennio complicato e sfuggente come quello appena passato, ma è opportuno inquadrare l'evoluzione delle organizzazioni che

⁸ È emblematica in proposito l'indagine coordinata da Maurizio Ambrosini sui volontari che hanno preso parte all'Expo di Milano nel 2015, nella quale sono state studiate forme di coinvolgimento più episodico legate al volontariato dei grandi eventi (Ambrosini 2016).

⁹ Si pensi al Forum nazionale del terzo settore, con le sue sezioni regionali; ai Csv.net e ai centri di servizio per il volontariato dislocati in ogni area del Paese; alle centrali e ai consorzi territoriali dell'economia sociale; per non parlare poi delle Reti Associate del Terzo settore, istituite di recente dal Codice del terzo settore (Dlgs 117/2017).

operano nel sociale, richiamando i passaggi salienti di un periodo concitato e complicato, che ha influito non poco sulla loro configurazione attuale. Il 1991 ha segnato, in particolare, uno spartiacque nella vicenda recente del terzo settore: l'approvazione delle leggi quadro sul volontariato e sulla cooperazione sociale (leggi n. 266 e n. 381 del 1991) ha sancito il riconoscimento di istanze maturate negli anni Settanta e Ottanta, attraverso le quali il tessuto variegato dell'associazionismo aveva portato allo scoperto quei mondi vitali che le istituzioni pubbliche non erano state in grado di intercettare, essendo avviluppate in una crisi di governabilità che le rendeva assai miopi di fronte ai bisogni sociali e ai mutamenti culturali di un Paese che si stava trasformando rapidamente (Ardigò 1982). Quelle due normative hanno dato per un momento l'illusione che lo Stato e la politica fossero pronti a collaborare in modo fattivo con le associazioni dei volontari e le imprese sociali per dar vita ad un sistema di welfare efficiente nella miriade di comunità locali che si distendono da nord a sud nella Penisola. In realtà era solo l'inizio di un percorso accidentato che non avrebbe portato (se non molto parzialmente) ad assegnare al terzo settore quel ruolo di partner privilegiato della pubblica amministrazione che aveva già svolto negli anni Ottanta, quando bastava una convenzione o un protocollo d'intesa per far svolgere alle associazioni di promozione sociale, alle organizzazioni di volontariato e alle cooperative sociali una funzione di anticipazione rispetto a molteplici bisogni lasciati scoperti dalle politiche pubbliche; è andata grossomodo così per i centri socio-educativi rivolti agli strati più marginali della cittadinanza, per la cura delle persone con disagio psichico, per i corsi di formazione professionale destinati ai lavoratori maggiormente penalizzati, per le strutture residenziali assistite, a prescindere che fossero ubicati nel centro o nelle zone più periferiche delle città. In quel ventennio la prassi più comune era una *governance* informale del welfare, dove il terzo settore giocava una parte decisiva, grazie ad un accentuato dinamismo sul territorio, che facilitava i rapporti con i decisori pubblici, soprattutto a livello locale (Gasparre, Bassoli 2019).

Negli anni Novanta la fase dello spontaneismo si è esaurita; pur in presenza delle due norme sopramenzionate, che aprivano una prospettiva piuttosto promettente, a prevalere è stata in realtà un'altra forma di regolazione altamente formalizzata, vale a dire il *contracting out*, un sistema fondato su un paradigma competitivo nel quale gli attori del terzo settore concorrono con altri soggetti privati per l'assegnazione di risorse pubbliche volte a finanziare i servizi socio-assistenziali (Barbetta 1996). Il principale strumento per dare compiutezza ad un modello basato sul mercato sociale è stato la gara d'appalto, un sistema che con il senno di poi ha creato non poche storture nel corso degli anni: meccanismi di massimo ribasso praticati dalle stazioni appaltanti, che comportano uno scadimento della qualità delle prestazioni rese ai destinatari degli interventi, oltre a provocare stress e malcontento fra gli operatori sociali, costretti a sopportare carichi lavorativi sempre più pesanti, a fronte di paghe troppo spesso basse; l'impovertimento delle reti collaborative fra i diversi soggetti del non profit, spinti a prendere parte ad una contesa per accaparrarsi risorse sempre più scarse; la perdita della capacità innovativa e creativa nella costruzione di risposte efficaci, di cui possono giovare i portatori dei bisogni; il venir meno delle radici identitarie degli Ets: gratuità, comunanza, mutualismo, altruismo, ecc. (Borzaga 2018; Roy, Eikenberry, Teasdale 2022).

Fra gli anni Novanta e il Duemila si è dato vita in sostanza ad un quasi-mercato nel settore del welfare, dove gli enti statali, le Asl e gli altri apparati dello stato, in qualità di arbitri del regime di regolazione dei servizi, hanno nei fatti relegato il terzo settore in una posizione ancillare di mero esecutore delle prestazioni di cura (Ranci 1999), limitando fortemente il suo potenziale trasformativo nel tessuto societario. C'è chi ha sostenuto che l'incontro con la pubblica amministrazione sia stato ancor più gravido di conseguenze, avendo portato a una vera e propria depoliticizzazione del non profit (Busso 2018). Quel ventennio non va ovviamente visto esclusivamente in chiave negativa; si è trattato anche di un momento nel quale sono stati compiuti notevoli passi avanti nel percorso di accreditamento del terzo settore: la nascita del

Forum nazionale del terzo settore e di altre organizzazioni ombrello che svolgono una rilevante azione di rappresentanza rispetto ad una base sociale assai composita; l'introduzione nel 2006 del cinque per mille, ovvero di un meccanismo di finanziamento essenziale per promuovere l'autonomia e il consolidamento di grandi e piccole associazioni; il varo della legge quadro sul sistema dei servizi socio-assistenziali (L. 328/2000), che ha prefigurato la possibilità di alimentare esperienze di coprogettazione fra le agenzie pubbliche e il terzo settore nell'ambito dei piani di zona, per quanto ciò sia avvenuto solo in alcuni casi sporadici; senza dimenticare la L. 383/2000 che ha disciplinato le associazioni di promozione sociale, colmando un vuoto che perdurava da un decennio.

Pur tenendo in considerazione questi elementi positivi la sussidiarietà orizzontale era ancora lontana dall'essere applicata nei rapporti tra Ets e pubbliche amministrazioni, per quanto fosse stata introdotta nel nostro ordinamento giuridico nel 2001 con la riforma del titolo V della Costituzione (articolo 118).¹⁰ Nonostante ciò, le diverse articolazioni dello Stato hanno tardato a coinvolgere le organizzazioni non profit nella gestione delle attività di interesse generale; certo, fino agli anni Venti del terzo millennio, in alcuni territori sono sorte alcune esperienze significative di partenariato fra pubblico e non profit, ma sono state eccezioni alla regola generale che ha visto il terzo settore incidere poco o nulla sulla formulazione delle politiche non solo nel campo del welfare, ma anche in altri ambiti di intervento, dove avrebbe potuto contribuire a rendere i servizi pubblici più vicini alle esigenze dei cittadini quali l'ambiente, la cultura, lo sport, l'urbanistica e l'*housing* sociale, ecc.

Non è questa la sede dove approfondire le ragioni per cui gli Ets non siano stati nei fatti coinvolti nella programmazione e gestione delle politiche locali, nonostante siano stati ripetutamente blanditi dal ceto politico, vuoi come attori capaci di ripristinare un filo diretto con i segmenti più marginali della cittadinanza, vuoi come fautori di sperimentazioni e novità con cui si sarebbero potute superare alcune inefficienze del sistema di welfare. La categoria del potere (o meglio la sua difesa) potrebbe forse aiutare a comprendere l'atteggiamento ambivalente tenuto dalla classe dirigente del nostro paese verso i soggetti della solidarietà organizzata, tanto dai politici di professione, quanto dagli alti burocrati che operano nei ministeri e negli enti locali. Ma questo non ci condurrebbe molto lontano nell'argomentazione che stiamo sviluppando in questo scritto.

Il punto è che quasi sempre gli Ets sono restati fuori dalla cabina di regia delle politiche pubbliche, almeno sino alla grande crisi che si è innescata nel 2008, a seguito del crack dei mutui *subprime* negli Stati Uniti. Da allora è cambiato repentinamente il ciclo economico su scala planetaria. Gli assunti del neoliberalismo, ideologia dominante per oltre un trentennio, ossia l'apertura illimitata delle frontiere e dei mercati, la riduzione ai minimi termini dell'intervento statale, la *deregulation*, la convinzione che gli strati meno abbienti della popolazione potessero godere di una parte (seppur minima) dei dividendi del capitalismo globalizzato, sono stati progressivamente sconfessati dagli eventi incontrollati che hanno messo in subbuglio l'ordine mondiale dallo scorso decennio sino ai giorni nostri: in principio lo *shock* che ha investito le borse e il sistema creditizio, poi l'apprensione per il debito sovrano negli Stati membri più deboli della Ue (Grecia, Irlanda, Italia, Portogallo, Spagna) e le conseguenti misure di austerità varate dalla *Troika*, a cui è seguito nel 2020 il congelamento delle attività produttive per via della pandemia; infine, dopo la campagna militare russa in Ucraina agli inizi del 2022, l'impennata inflazionistica, derivante dal rincaro dell'energia, che ha eroso il potere di acquisto dei ceti medi e popolari. Non sono soltanto i mercati ad essere stati destabilizzati negli ultimi quindici anni: il caos regna sovrano anche a causa del cambiamento climatico e delle fibrillazioni nelle relazioni geopolitiche, per non parlare dell'avvento delle forze neopopuliste

¹⁰ L'articolo 118 della Costituzione stabilisce che "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà".

e sovraniste che minano le democrazie in Europa e oltreoceano. Questa condizione di plurima instabilità ha indotto alcuni analisti a parlare di “policrisi”: la concatenazione di eventi critici eterogenei (epidemie, carestie, calamità naturali, recessioni economiche, conflitti, minacce politiche, distopie tecnologiche) con cui l’umanità dovrà volente o nolente confrontarsi in un futuro prossimo (Albert 2024). Tornano così di moda le politiche neokeynesiane, da alcuni considerate solo *cool capitalism* (McGuigan 2009), per ridurre le diseguaglianze sociali e mitigare il caos generalizzato. La società esiste, si delinea una situazione che è l’antitesi della famosa frase pronunciata nel 1987 da Margaret Thatcher,¹¹ divenuta il simbolo dell’egemonia neoliberista (Serughetti 2023).

Tra il 2013 e il 2017, quando questo cambiamento abbastanza deciso nei modelli di politica economica ha cominciato a profilarsi all’orizzonte, ha preso corpo la riforma del terzo settore, attraverso l’approvazione del Dlgs. 117/2017 (Codice del terzo settore - Cts). Questo è stato un provvedimento assai rilevante per il settore non profit in quanto ha per la prima volta elaborato un quadro organico di norme che definiscono con chiarezza il perimetro entro cui operano le associazioni di promozione sociale, le organizzazioni di volontariato, le imprese sociali, gli enti filantropici, le società mutualistiche, oltre a una categoria residuale di realtà organizzative non riconducibili alle precedenti (Fici *et al.* 2020). Iscrivendosi ad un apposito registro nazionale (il Runts), la variegata platea di attori che danno espressione alle istanze della cittadinanza acquisiscono la qualifica di Ets, vedendosi attribuire una serie di diritti e doveri per la loro particolare natura di soggetti privati che svolgono attività di interesse generale (art. 5 del Cts).

La nuova legislazione ha peraltro sollevato alcune critiche, legate soprattutto a vincoli e paletti di ordine burocratico, che potrebbero penalizzare le associazioni e i gruppi più informali, per via dei molteplici adempimenti richiesti dal dettato normativo (Bozzi 2019); si deve anche aggiungere che i tempi di attuazione del provvedimento si sono alquanto dilatati, in attesa dell’approvazione di numerosi dispositivi attuativi collegati al Cts e della trasmigrazione degli enti dai vecchi albi di accreditamento regionale e provinciale al Runts (entrato in vigore solo alla fine del 2021). Ad ogni buon conto oggi si può senza dubbio affermare che la riforma sia entrata a regime, per quanto sia ancora aperto il dossier sulle misure fiscali che accompagnano la normativa (articoli 79-86 del Cts e art. 18 del Dlgs. 112/2017 sulla disciplina delle imprese sociali), per l’ammissibilità delle quali è necessario un pronunciamento di merito della Commissione Europea;¹² in tale ottica, sebbene questa normativa sia ancora un *work in progress* (Fondazione Terzjus 2023), si può fare un bilancio provvisorio sui suoi esiti.

Vi sono almeno tre conquiste che sono state ottenute con il varo del Codice del terzo settore: la legittimazione ottenuta dagli Ets in virtù del ruolo svolto nella comunità, che va ben oltre gli ambiti tradizionali di intervento del welfare (attività socio-educative, socio-assistenziali e socio-sanitarie), estendendosi a settori più o meno innovativi quali lo sport e la cultura, la tutela dell’ambiente, l’agricoltura e il turismo sociale, la ricerca scientifica, il commercio equo e solidale, la cooperazione allo sviluppo, l’accoglienza di migranti e rifugiati, l’*housing* sociale, la legalità, il pacifismo e la promozione dei diritti umani, sociali, civili e politici (inclusa la difesa dei consumatori), le adozioni internazionali, la rigenerazione urbana e la protezione civile. Si è dovuto ricorrere alle ventisei lettere dell’alfabeto per specificare i campi in cui opera il terzo settore, generando esternalità positive per la società. Fa un certo effetto vedere questo lungo elenco (art. 5 del Cts), in quanto dà la misura del contributo polivalente e dinamico che il variegato mondo della solidarietà organizzata dà al sistema-Paese. Non è trascurabile il fatto che un mosaico così diversificato di attività sia stato riconosciuto dal

¹¹ In un’intervista rilasciata all’inizio del suo ultimo mandato da Premier, la lady di ferro aveva detto “non esiste la società. Esistono gli individui, uomini e donne, e le famiglie”.

¹² A Bruxelles potrebbero infatti reputare che la fiscalità di vantaggio concessa agli Ets sia un indebito aiuto di Stato che altera la libera concorrenza nei settori economici in cui operano le organizzazioni non lucrative.

legislatore, perché è proprio dalle molteplicità delle funzioni svolte dagli Ets che discende l'interesse generale di cui sono portatori, come ha sancito la Corte costituzionale in una sentenza per molti versi storica (n. 131 del 20 maggio 2020), avendo definitivamente stabilito che gli enti iscritti al Runtts sono abilitati a partecipare con le amministrazioni statali alla coprogrammazione e coprogettazione delle politiche sul territorio e non solo (articolo 55 del Cts).

Da quattro anni a questa parte si è assistito ad un aumento consistente del ricorso a procedure di amministrazione condivisa da parte degli enti locali, che invitano le associazioni, le organizzazioni di volontariato e le imprese sociali accreditate a prender parte al processo di costruzione delle politiche nel vasto arco di attività sopra indicate (Vesan, Razetti, Papa 2023). E questa è senza dubbio una seconda conquista da non sottovalutare. L'ultimo riflesso positivo della riforma va ricercato in alcuni strumenti e istituti giuridici che, a certe condizioni, possono alimentare nel medio-lungo periodo la crescita del terzo settore: la possibilità di svolgere attività commerciali diverse e secondarie, se queste sono finalizzate al perseguimento delle attività di interesse generale (art. 6 del Cts); l'istituzione delle Reti associative, le quali sono chiamate a svolgere un'azione fondamentale di sostegno tecnico e di *advocacy* a beneficio degli enti affiliati (art. 41 del Cts); la dotazione di fondi appositamente dedicati agli Ets (artt. 72-76) e la creazione titoli di solidarietà del terzo settore (art. 77 del Cts). Non sono trascurabili le novità inserite nel Dlgs. 117/2017, ma come si è visto vi sono ancora alcune tappe da compiere per arrivare alla sua implementazione, a cominciare dalla posizione che la Ue assumerà sulle agevolazioni fiscali contenute nel Cts, da cui potrebbero scaturire nuovi progetti di imprese sociali o di altre tipologie di Ets negli anni a venire.

Una normativa non genera di per sé cambiamenti auspicabili, al limite può assecondarli, se si vengono a determinare alcune circostanze favorevoli su cui gli operatori possono fare affidamento. Non bisogna dimenticare in tal senso il contesto in cui è maturata la riforma del terzo settore. Si veniva, come si è detto, da un ventennio di competizione spinta in un regime fondato sulla contrattazione esterna dei servizi sociali, che ha allentato i legami di cooperazione all'interno del terzo settore, anche perché nel decennio passato vi è stato un forte ridimensionamento dei programmi di welfare in Italia (Maino 2013). Il restringimento dei meccanismi di finanziamento e il depauperamento del capitale sociale possono rallentare, ad esempio, il percorso verso una governance più partecipata e collaborativa del welfare (Fazzi 2023a, 2023b). Molto dipende dai fattori che emergono a livello locale, laddove gli Ets e i decisori pubblici possono trovare delle sinergie che producono forme di apprendimento collettivo o al contrario confliggere per l'impiego di risorse sempre più scarse (Polizzi, Castelli 2023). Non è detto, in altri termini, che aumenti il protagonismo degli attori della società civile nei tavoli dove si giocano le partite decisive per rendere più abilitabili e inclusive le città, al pari dei centri minori. Per questo è opportuno aggiornare le categorie concettuali con cui si analizzano le dinamiche associative, le quali sono mutate radicalmente nella transizione incompiuta dell'ultimo trentennio.

1.3 *Vecchi e nuovi mondi associativi: una mappa da aggiornare*

In una ricerca di fine anni Ottanta, quello che sarebbe diventato uno dei maggiori sociologi italiani, analizza il movimento ecologista attivo nel milanese usando una bella e fortunata analogia: i gruppi e le associazioni attive nella difesa dell'ambiente sarebbero "isole nell'arcipelago" (Diani 1988). C'è un'assonanza tra questo tentativo di cartografia dell'ambientalismo e la situazione attuale del terzo settore. Di fronte a minacce sociali che assumono una scala "mega", nel contesto di un cambiamento normativo che segue uno schema dentro/fuori, senza più uno stile prevalente di partecipazione le organizzazioni sociali si

differenziano. Fanno pur sempre parte dello stesso arcipelago, ma sono più insulari e, in alcuni casi, tagliano i collegamenti con le altre isole.

Sino a qualche anno fa la tesi della tendenza all'isomorfismo tra organizzazioni sociali e pubblica amministrazione, così come tra enti non profit e aziende, risultava convincente e per molti versi continua a esserlo. Il fatto è che oggi ci sono diversi segnali che mostrano come l'arcipelago del terzo settore sia composto da isole sempre meno connesse tra loro (Lori, Zandonai 2020): geograficamente, sono sempre nello stesso posto, in quella porzione di Italia abitata da chi pensa che mettersi assieme sia meglio che fare da soli, ma alcune sembrano cominciare a pensare di essere autosufficienti.

Il sistema di collegamento tra le isole del terzo settore mostra almeno due interruzioni. La prima è di ordine normativo. Il riconoscimento degli Ets come attori sociali titolati a co-programmare e co-progettare con l'amministrazione pubblica (ex art. 55 del Cts) è subordinato all'iscrizione al Registro nazionale, procedura che richiede il rispetto di standard amministrativi minimi. Per quanto non si tratti di una norma particolarmente esigente in termini di documentazione da fornire, in questo volume si vedrà come le caratteristiche degli enti iscritti siano abbastanza distinte da quelle dei non iscritti (capitolo 2). Le micro-associazioni, i comitati, i gruppi impegnati su una questione locale non riescono nemmeno ad ottemperare alle richieste minime di trasparenza e formalizzazione previste dalla normativa, per cui scelgono di rimanere fuori. Questo in parte dipende dal fatto che sono cambiate le modalità di partecipazione: il volontariato riflessivo si intreccia con le pressioni di un mercato del lavoro sempre più segmentato; in un'intervista al settimanale *Vita*, alla domanda su dove fossero andati a finire i volontari, Andrea Volterrani ha risposto: "a cercar lavoro" (Sciortino 2023)¹³. Come è noto, le penalizzazioni occupazionali in Italia colpiscono specifici segmenti socio-anagrafici: giovani, donne, persone di origine straniera; tra queste, la frattura generazionale è quella più macroscopica, come evidenziato nel capitolo 3 di questo libro. Inoltre, soprattutto nelle grandi città, dove spesso non si abita e dove si lavora, la partecipazione civica ha degli ostacoli pratici riguardanti giorni e orari (si pensi al caso di chi lavora su turni), in parte compensati dalla possibilità di collegamento a distanza, una modalità divenuta familiare con la pandemia e poi entrata stabilmente a far parte delle *routine* associative (un tentativo di quantificazione è offerto nel capitolo 7). Per questi, e altri motivi di ordine storico-politico,¹⁴ le isole dell'arcipelago civico sono meno integrate rispetto al passato.

Descrivere il terzo settore, e all'interno di esso l'associazionismo, in questi termini comporta che le classificazioni tradizionali possano non cogliere appieno l'allontanamento e la differenziazione delle formule associative. Le associazioni di promozione sociale non sono più un insieme omogeneo, se non per la ragione sociale. Fornire una definizione univoca delle organizzazioni di volontariato, che non si limiti al rispetto di requisiti formali, è altrettanto riduttivo. Allo stesso modo, i settori di intervento connotano sempre meno l'identità delle organizzazioni sociali: un'associazione culturale può iniziare a distribuire pacchi alimentari; enti votati alla promozione della pratica sportiva possono scegliere di abbracciare una causa ambientale locale; realtà di emanazione politico-sindacale fanno *advocacy* per i diritti civili o provano a ridurre la povertà educativa. Questa ricombinazione ha sicuramente avuto nella pandemia un fattore di accelerazione.

C'è forse bisogno di nuove mappe, nelle quali provare a tracciare gli slittamenti delle forme associative tradizionali verso nuove configurazioni. Questa operazione secondo noi necessita anche di categorie in grado di cogliere, allo stesso tempo, i processi di differenziazione

¹³ La risposta è formulata all'interno di una serie di articoli realizzati dal giornale per articolare un dibattito sul fatto che, secondo Istat, il numero di volontari dal 2015 al 2021 si sia ridotto del 15,7%,

¹⁴ Si veda Biorcio, Vitale 2016 per una approfondita disamina della transizione dalle subculture politiche "bianca" e "rossa" verso appartenenze politicamente meno lineari.

così come le nuove aggregazioni. L'analogia con la geografia ci viene ancora in soccorso. E se le isole dell'arcipelago civico italiano si fossero talmente ricomposte da aver originato dei "mondi associativi" i cui abitanti condividono una determinata prospettiva?

1.4 In che mondo vive chi fa le cose assieme agli altri?

Doing things together (fare le cose assieme) è una bella espressione che Howard Becker (1986) usa per dare il titolo a una sua raccolta di saggi scritti per occasioni diverse. Come in altri suoi libri non propone una teoria complessiva, ma leggendo studi realizzati in contesti e con approcci lontani si trova un filo rosso piuttosto semplice: fare le cose assieme è ancora il modo migliore, se non l'unico, che abbiamo, per vivere in società.

A volte nel fare le cose assieme prevale la cooperazione distruttiva del "noi contro te", questo accade perché non è facile unire persone che hanno interessi distinti o in conflitto, che magari non si trovano bene l'uno con l'altro, che vivono condizioni di disuguaglianza o che semplicemente non si capiscono tra loro (Sennett 2012). Quando invece si guarda alla cooperazione che costruisce si nota subito che ci sono molti modi per fare le cose assieme. In questi casi, non è raro che ci si concentri sul ricondurre le relazioni cooperative ad altro. Negli anni la ricerca ha usato la società civile per spiegare fenomeni più ampi: la politica, il welfare, la pubblica amministrazione, l'individualismo e così via; come se ci fossero dei "fratelli maggiori" e il mettersi assieme delle persone fosse il "fratellino minore" (Vitale 2024). I gruppi della società civile sono però diventati adulti, hanno attraversato diversi riti di passaggio (la pandemia, le guerre, i disastri ambientali), cos'è che li ha tenuti assieme? Qual è il cemento che ha evitato che tutto franasse e permette ancora le solidarietà lunghe? Scorrendo l'ormai ampissima letteratura scientifica e divulgativa sul terzo settore, in Italia, ricorrono domande relative a tre fenomeni: burocratizzazione, professionalizzazione e depoliticizzazione. La risposta che ritorna è un *sì, ma...*: il rischio che le organizzazioni di terzo settore si snaturino esiste, ma ricercatori, studiosi, esperti trovano quasi sempre un elemento che sfugge, un qualcosa che non rientra nello schema della razionalizzazione economica. In cosa consiste questo *quid* associativo? La risposta è più semplice di quanto si possa pensare.

L'amicizia è quel tipo di relazione sociale nella quale le persone si scambiano cose importanti come rispetto, sincerità, fiducia, stima, disponibilità. Un aspetto spesso trascurato dell'amicizia è che questo sentimento nasce e si sviluppa facendo cose assieme: a pensarci bene è difficile dire di essere amico di una persona con la quale non si condivide una qualche esperienza o attività.¹⁵ In pratica, quando le persone riescono a coordinarsi è perché stanno bene insieme, hanno piacere a stare insieme. Benché le scienze sociali abbiano ripetutamente cercato di spiegare i legami interpersonali in termini di potere, usando categorie oppostive come subordinazione/emancipazione, dipendenza/autonomia, norma/devianza c'è uno sfondo che non si può eliminare: ci piace stare con gli altri, senza se e senza ma.

Per Gary Alan Fine (2021) cooperazione e amicizia sono i primi due elementi di quella che chiama "la cerniera", quel mondo intermedio fatto di piccoli e grandi gruppi che interpola gli interessi individuali con le strutture sociali. Quando questi gruppi si coordinano e condividono l'interesse per l'azione in un determinato campo sociale, ecco che le persone al loro interno iniziano anche a pensare assieme. Quelli che in questo volume definiamo mondi associativi sono "micro-ambienti socio-cognitivi" (Merton, Barber 2002) nei quali circola un po' di politica, si accumula un po' di esperienza diretta (che a volte smentisce la politica), si

¹⁵ C'è una parola di origine latina che coglie bene questo aspetto. Un sodale è un compagno di studi, di collegio, di attività. Quello che si ha col sodale è un rapporto stretto, un legame di appartenenza a qualcosa che va al di là dell'individuo. I sodali sono fianco a fianco, partecipano di una passione, una missione, hanno un obiettivo comune. Per questo ci piace condividere tempo e spazi con i nostri "sodali".

consolida una cultura di gruppo, si rievoca la storia che si ha in comune con gli altri (Fine 2023). In altre parole, un mondo associativo è un *setting* per l'azione civica (Lichtermann, Eliasoph 2014; Citroni 2022) nel quale le persone condividono uno stile di gruppo, fatto di confini, modi di parlare e di fare le cose. Frequentare più o meno assiduamente un mondo associativo in pratica porta ad assumere quella che chiamiamo "prospettiva civica", un modo specifico di vedere il mondo perché elaborato in un gruppo che interagisce in un luogo, condividendo storie, esperienze, obiettivi e, in ultima analisi, producendo una cultura propria (Fine 2021).

La società contemporanea è attraversata da un tribalismo violento che si esplica nei nazionalismi, nell'ostracismo nei confronti della diversità, nella criminalizzazione di gruppi sociali specifici. Si potrebbe pensare che i mondi associativi siano anch'essi composti da gruppi tribali interessati solo a difendere il proprio territorio o andare alla conquista di altre isole. Bisogna ammettere che a volte è così. Riconoscere ciò non può però portare a negare quel "piacere della sociabilità" di cui scrive Sennett (2012). I mondi associativi, quando non abbandonano il loro *mindset* cooperativo, sono piccole comunità, per lo più pacifiche, che abitano la loro isola, possono avere frequenti contatti con altri popoli vicini, come incontrarsi in modo sporadici, ma sono comunque sempre pronti a cooperare perché è quello che fanno quotidianamente sulla propria isola. In ultima analisi, il fatto che la società civile sia fatta di tante isole riunite in un arcipelago pone, oggi più che mai, la questione sollevata da Michael Walzer più di trent'anni fa:

La società civile è un progetto di progetti; richiede diverse strategie organizzative e nuove forme di azione statale. Richiede una nuova sensibilità per ciò che è locale, specifico, contingente – e, soprattutto, un nuovo riconoscimento (per parafrasare una famosa frase) che la vita buona sta nei dettagli. (Walzer 1992: 11)

1.5 *Un timelapse lungo quindici anni*

Con l'obiettivo di aggiornare una mappa, il Rapporto sull'associazionismo sociale (Ras) torna dopo più di quindici anni dalla nona edizione (Caltabiano 2007). Per forza di cose gli autori del libro hanno dovuto coprire questo lasso di tempo facendo una sorta di *timelapse*, riassumendo in poco spazio un periodo nel quale è accaduto molto. Il lettore troverà nei prossimi capitoli tre tipi di contributi.

La parte prima (Scenari dell'associazionismo) è composta da ricostruzioni "al rallentatore" attente all'evoluzione storica del fenomeno, che impiegano ampi dataset della statistica ufficiale per approfondire i cambiamenti strutturali della partecipazione. In particolare, Andrea Bassi e Massimo Lori con una combinazione di fonti Istat analizzano le principali transizioni che hanno interessato le Istituzioni non profit nel decennio 2011-2021 concentrandosi su aspetti sinora rimasti in secondo piano, come le reti di collaborazione e le differenze tra gli enti iscritti o meno al Runt. Nel capitolo 3, Andrea Casavecchia e Alessandro Serini, sempre con dati di fonte Istat, realizzano un'analisi che si muove su un doppio piano: inizialmente, si riferisce dell'andamento negli anni degli indicatori di partecipazione civica dei cittadini italiani; successivamente, viene proposto un approfondimento comparativo su due diverse generazioni di under35 al fine di evidenziare cosa è cambiato nella partecipazione sociale tra i giovani. Chiude la prima parte del volume il capitolo di Bordignon, Ceccarini e Salvarani nel quale, combinando i dati di due ampie *survey* transnazionali, si evidenziano affinità e divergenze tra l'Italia gli altri paesi europei, anche in questo caso adottando una prospettiva diacronica.

La parte seconda (Associazionismo e città) presenta i risultati di un'indagine sul campo che ha coinvolto oltre settecento attivisti di centotrenta tra associazioni e gruppi in quattro città italiane: Milano, Firenze, Roma, Napoli. Lo studio, condotto tramite la collaborazione con gruppi di ricerca di quattro diverse università, è la parte più innovativa di questa decima

edizione del Ras. Si tratta di un'istantanea sull'oggi presa da un particolare angolo visuale: gli attivisti, coloro che si impegnano in modo diretto e continuativo dentro un'associazione, sono una componente poco analizzata anche se spesso sono il perno della vita associativa. Il gruppo di ricerca, coordinato da Tommaso Vitale, ne analizza comportamenti, opinioni e valori inquadrando il profilo degli attivisti all'interno della dimensione urbana, un contesto d'azione peculiare, in cui le questioni sociali sono amplificate. La sezione si apre con un capitolo metodologico curato da Tommaso Vitale e Gianfranco Zucca (Capitolo 5). Successivamente, l'unità di ricerca dell'Università di Roma Tre, composta da Marco Accorinti, Francesca Audino, Riccardo Bavastro, Camilla Caporali, Maria Alessandra Molè, si interroga sulle motivazioni degli attivisti, chiedendosi se impegnarsi nella propria città abbia un significato specifico. Nel Capitolo 6, Emanuele Polizzi e Francesca Donati dell'Università di Milano Bicocca, aprono una finestra sulla vita associativa, sui tempi e le sue routine, evidenziando anche il peso della dimensione online e a distanza. L'unità di ricerca dell'Università di Napoli Federico II, con Jonathan Pratschke e Antonio De Falco, nel capitolo 7 adotta una prospettiva spaziale per verificare l'influenza della struttura urbana sulla composizione delle organizzazioni sociali e sulle forme di solidarietà spazialmente circoscritte. Infine, i ricercatori dell'Università di Firenze, si occupano del rapporto tra attivisti e politica: Matteo Boldrini, Vittorio Mete e Stella Milani nel Capitolo 8 evidenziano che a fronte di una critica serrata a partiti e politica, gli attivisti non si rassegnano al fatto che sia impossibile cambiare le cose.

La Parte terza (Associazionismo e contesti istituzionali) è dedicata a tre approfondimenti qualitativi, realizzati dall'Iref, con l'obiettivo di situare l'associazionismo all'interno di specifici contesti istituzionali nei quali l'azione civica si deve confrontare regole, norme e procedure più che altrove: la sanità, la scuola e il mercato del lavoro. Ogni studio è una sorta di "avanti veloce" all'interno di tre diversi casi, alla ricerca di "scene" simili. Gianfranco Zucca, nel capitolo 10, prende in esame l'associazionismo nel campo della salute mentale, evidenziando il ruolo della cooperazione tra professionisti, utenti e familiari. Nel capitolo 11, Cristiano Caltabiano, esamina tre esperienze di attivismo associativo nel campo dell'educazione, mostrandone l'apporto nella costruzione di una scuola inclusiva e capace di leggere i bisogni delle ragazze e dei ragazzi. Cecilia Ficcadenti, nel Capitolo 12, si occupa di tre reti di lavoratori attivi in uno dei settori occupazionali più deregolamentati: la cultura, mostrando come i lavoratori di questo settore si mettano assieme per fare fronte comune contro le penalizzazioni tipiche del lavoro culturale.

In questo *timelapse* obbligato siamo consapevoli che alcune sequenze potranno sembrare troppo tagliate, altre fuori fuoco o sfasate, ma l'invito è a dar credito all'idea che ci siano dei mondi associativi dotati di una propria prospettiva. Così facendo, almeno secondo noi, si può avviare una riflessione comune per provare a tenere assieme quel "progetto di progetti" che è la società civile. D'altronde, ogni rappresentazione della società richiede un lavoro da parte di chi ne fruisce (Becker 2007): in questo libro non proponiamo un'immagine definitiva dell'associazionismo, ma una rappresentazione che prova a tenere conto dei tempi difficili che stiamo vivendo e consegna alle lettrici e ai lettori il compito di articolarne ancora il significato.